



namenti. «Vi farò divertire», aveva promesso imbarcandosi per la Ville Lumière carica di tante partite perse malamente. Aveva ragione. Il bacio al campo rosso, un rito rinnovato dopo la battaglia con la monotona Jankovic negli ottavi, somiglia a quel cuore gigante che Guga Kuerten disegnava sulla terra consacrata del Roland Garros per confermare le sue nozze con la gente di Parigi. E più dell'anno scorso, quando Samantha Stosur aveva accuratamente spazzato via il tabellone per offrirle la miglior finale possibile, la concorrenza della Leonessa si sta squagliando da sé: Clijsters ha pagato carissimo un ballo improvvido al matrimonio del cugino rimettendoci una caviglia, la graziosa Caroline Wozniacki sta facendo sponda a chi la considera la peggior n.1 della storia, Zvonareva pare attualmente interessata quanto noi alle sue vicende tennistiche. Le Williams sono disperse, Ivanovic fa la Djokovic al contrario e perde, in lacrime, tutte le partite vinte. Schiavone ha nella giovane Pavlyuchenkova il prossimo ostacolo: avercene, se dietro l'angolo fa capolino la seconda semifinale parigina.

UN SOLO FRANCESE

La Francia aveva sistemato la bellezza di ventuno ometti sui centoventotto in partenza nel suo Slam, vagheg-

**Beniamini di casa
Monfils batte 8-6 al 5°
lo spagnolo Ferrer
Simon ko con Soderling**

giando quel giorno di giugno del 1983 quando Yannick Noah risvegliava per l'ultima volta l'orgoglio patrio. Li ha persi tutti quanti. Anzi no, ne è rimasto uno: non Cassius Clay Tsonga, vittima dei suoi mostri pur avanti di due set e mezzo contro Wawrinka; non Richard Gasquet, ritrovato al bel tennis grazie alle cure del maestro italiano, Riccardo Piatti, ma mosso a una rapida resa da un Djokovic inavvicinabile. Neanche Gillou Simon, nizzardo segaligno dalle movenze feline, estirpato a vantage dal campo Centrale dal prossimo avversario di Nadal, Robin Soderling. A far sognare i francesi resta Gael Monfils, padre pugile della Guadalupa, arti infiniti e piglio da popstar. Come sia riuscito, per la seconda volta in tre anni, a irretire un Terminator della terra battuta come David Ferrer rimane in larga parte un mistero.

Nessuno gli chiederà il trucco, né di ripetere il numero con Federer. Se si tenta il gioco delle tre carte e dall'altra parte c'è Copperfield, dicono, la figuraccia vien da sé. ♦

Torna il Videoton Gli ungheresi che misero paura al Real

Ad agosto il club di Székesfehérvár giocherà i preliminari di Champions. Nell'85 i magiari sfiorarono l'impresa nella finale di Coppa Uefa andando a vincere al Bernabeu

Il caso

LORENZO LONGHI
longhi@email.it

Il prossimo agosto, nei preliminari di Champions League, ci sarà posto anche per loro. Il nome della città, l'ungherese Székesfehérvár, 100mila abitanti, pochi km a nord del lago Balaton in direzione Budapest, non vi dirà niente. Ma, se avete più di trent'anni, quello della squadra certamente sì, e vi farà fare un tuffo nel passato. Una squadra con la maglia rossoblù, del tutto simile a quella del Barcellona, e un nome che pare quello di un televisore: Videoton.

Campione d'Ungheria per la prima volta in 70 anni di storia, il club parteciperà così alla massima competizione europea, riportando l'orologio della memoria alla metà degli anni 80. Proprio così, perché il club - che sarà allenato dall'ex juventino Paulo Sousa - fu protagonista di una cavalcata europea strepitosa nella Coppa Uefa 1984-85. Una squadra di illustri sconosciuti o quasi, nonostante nazionali come i fratelli Disztl o Gabor Horvath, allenata da Ferenc Kovacs, che non aveva la storia di Ferencvaros, Honved o Ujpest, ma rischiò di fare il botto. Il Vidi, dopo quell'exploit, si perse: cambiò nome, finì in seconda divisione, si riprese un po' poi - con il ritorno alla vecchia denominazione, assunta nel 1968 per ragioni di sponsor - ecco la vittoria in campionato e la nuova ribalta europea.

Rewind, 18 settembre 1984. Tutto cominciò a Praga, quando il Videoton superò 1-0 il Dukla mettendo in cassaforte il passaggio al secondo turno. Lo 0-0 in Ungheria sigillò la qualificazione: avversario successivo, il Paris Saint Germain di Dominique Rocheteau, battuto 4-2 al Parco dei Principi e 1-0 al ritorno. Sotto allora con un'altra grande d'Europa, il Partizan Belgrado, travolto 5-0 in casa per rendere una formalità il ritorno

in Jugoslavia - sì, allora era Jugoslavia - dove il Vidi perse 2-0, ma pazienza. Stop invernale, ci si ritrova a marzo per i quarti di finale all'Old Trafford contro il Manchester United. Non c'era ancora Ferguson, sulla panchina dei Red Devils, ma l'1-0 di Frank Stapleton sembrava avere messo una pietra sopra la favola del Videoton. Invece no: Géza Wittman pareggiò i conti al ritorno e il portiere Peter Disztl fu l'eroe ai rigori; 5-4 e ungheresi in semifinale contro lo Zeljeznicar Sarajevo. 3-1 a Székesfehérvár, 1-2 al ritorno, con rete della qualificazione a due minuti dal termine. È finale. Avversario? Il Real Madrid, che aveva eliminato l'Inter. Già, il mitico Real Madrid, niente meno. La gloria stava bussando alla porta della squadra con il nome di un televisore.

Andò, poi, che i cavalieri non fecero l'impresa. Tanto per mettere le cose in chiaro, gli spagnoli vinsero in Ungheria 3-0 all'andata, l'8 maggio 1985: ci pensarono Michel, Santillana e Valdano a chiudere subito i con-

GALLESI IN PREMIER LEAGUE

A Wembley lo Swansea batte 4-2 il Reading nel playoff della Championship diventando così la prima squadra gallese a giocare nella Premier League inglese. Tripletta di Sinclair.

ti nella doppia finale. Due settimane dopo, il Real alzò la coppa al Bernabeu, ma gli applausi furono per il Vidi che vinse 1-0 davanti a 98mila spettatori: il gol dell'orgoglio lo segnò Lajos Májér. Non portò trofei, ma avrebbe potuto raccontarlo ai nipotini, se solo il destino non lo avesse ucciso ad appena 42 anni in un incidente stradale. Tutto è cambiato, da allora: la politica, il calcio, persino la geografia. E chissà che, superati i preliminari, per il Videoton non possa esserci un revival di quella irripetibile sfida di tanti anni fa. ♦

In breve

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Il grande striscione apparso all'Olimpico

Per lo striscione dell'Olimpico sette denunciati

ROMA ■ ■ ■ Bloccati e denunciati i 7 attivisti (4 svizzeri, 2 italiani e un tedesco) di Greenpeace che durante la finale di Coppa Italia all'Olimpico di Roma, hanno calato dalla copertura superiore della Tribuna Tevere, accessibile solo a personale specializzato, uno striscione contro il nucleare. Tutti sono stati denunciati e sottoposti a Daspo per 3 anni. Per l'italiano non residente a Roma il Questore ha adottato anche il foglio di via obbligatorio.

Alonso alla Ferrari: abbiamo il dovere di crederci ancora

MONTECARLO ■ ■ ■ «Abbiamo la voglia e il dovere di crederci». Il giorno dopo il secondo posto di Monaco, Fernando Alonso sprona la Ferrari. «Il ritardo in classifica si fa sempre più ampio - ammette il pilota spagnolo - ma né io né la squadra siamo abituati a mollare la presa». «Stiamo già parlando - rivela il pilota del Cavallino - con i tecnici delle novità che avremo a Montreal ma, soprattutto, del passo avanti che dobbiamo fare per Silverstone».

Thiago Motta lascia il ritiro degli azzurri

COVERCIANO ■ ■ ■ Per un problema muscolare ai flessori Thiago Motta lascia il ritiro di Coverciano dove gli azzurri di Prandelli stanno preparando le sfide con Estonia (3 giugno, qualificazioni Euro 2012) e Irlanda (7 giugno, amichevole). «Per ora non chiamo nessuno», ha chiarito il ct, riconoscendo però che a Lubiana contro la Slovenia l'interista era stato decisivo per la vittoria, e non solo per il gol. «Dobbiamo rivedere le geometrie».